



Rassegna Stampa

Napoli, lunedì 8 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gescoco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

IL CORTEO L'ARCIVESCOVO CORRE LA STAFFETTA ORGANIZZATA DAL CSI

Napoli in festa: in 10mila in piazza

NAPOLI. Oltre 10mila persone hanno "passeggiato" per le strade della city partenopea in compagnia del cardinale Crescenzo Sepe. Il sole ha dato voce al "popolo della vita", le tante famiglie, napoletane, colombiane, filippine, polacche e nigeriane che si sono unite all'arcivescovo in occasione della 32esima Giornata per la Vita. La città di Napoli, ancora una volta, risponde all'appello del cardinale e si mostra attenta alle difficoltà del prossimo. Da piazza Dante si snoda il gruppo, un vero e proprio fiume di gente che ha riempito tutta via Roma. La passeggiata per la vita con in testa gli sbandieratori, un gruppo di diversamente abili, testimoni - come scrivono i Vescovi - che «la vita è sempre degna di esser vissuta, in qualsiasi situazione e, pertanto, va sempre difesa».

Il corteo, con i bambini, le famiglie, i rappresentanti delle diverse comunità multietniche ha attraversato via Toledo e, guidato dall'arcivescovo, raggiunto piazza Plebiscito dove 67 associazioni che difendono e promuovono la vita, dalle 9, con stand espositivi hanno animato la piazza. Intanto i 500 ragazzi e adulti, guidati dal Centro sportivo italiano, dalle 9, hanno corso i loro 250 km. Alle 12, la messa nella basilica di San Francesco di Paola, animata da un coro di cento bambini della scuola Fiorelli.

«Napoli - spiegano Sergio e Maria Pia Conduro dell'ufficio Famiglia e vita della diocesi - risponde anche in momenti bui e particolarmente difficili, come quello che stiamo vivendo, a causa delle dif-

ficoltà che tante famiglie devono gestire, con la solidarietà delle associazioni e soprattutto tendendo la mano anche con il dono dell'accoglienza». Arrivati in piazza del Plebiscito, proprio l'arcivescovo, si è reso protagonista della staffetta del Csi. Sepe in veste di ultimo staffettista della mattinata di ieri ha attraversato il percorso accompagnato dai bambini.

«Grazie anche alle parrocchie del III decanato - dice il direttore dell'ufficio Famiglia, don Salvatore Candela - tutta la comunità testimonia la vita. Del resto sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. L'augurio è che sia presente in tutti questa consapevolezza per una città umana sempre più abitabile e vivibile». **aa**



Oltre 700 multe in una mattina

I festeggiamenti. Passeggiata del cardinale da piazza Dante al Plebiscito. Stop alle auto: 723 multe

“Giornata per la vita” Sepe sfila tra i fedeli

■ «La vita è il valore supremo ed a nessuno è permesso di offenderla ed umiliarla». Le parole del Cardinale Crescenzo Sepe risuonano forti e chiare in una Napoli senza auto, dalle 9,30 alle 13,30, in occasione della “Giornata per la vita”.

ANCHE quest’anno numerose associazioni, scuole e parrocchie hanno partecipato all’e-

vento organizzato dalla Chiesa e sono state impegnate nel corso della mattinata nella “passeggiata in famiglia”, partita alle 10,30 e guidata dal Cardinale Crescenzo Sepe, da piazza Dante a Piazza del Plebiscito. Diritto al lavoro, alla dignità, alla certezza di un futuro: questi i temi affrontati da Sepe che ha parlato con numerose famiglie in difficoltà nonché con alcuni

extracomunitari lungo il tragitto. Prima della passeggiata, Sepe ha incontrato i bambini ricoverati e i loro genitori nell’Aula magna del Policlinico, dove la preghiera e la “Festa per la vita” hanno coinvolto anche i medici e gli operatori sanitari. Poi, in piazza Luigi Miraglia, i bambini dell’Azione Cattolica Ragazzi e delle scuole che hanno aderito alla “Giornata per la vita”, hanno accolto il Cardinale con canti e rappresentazioni sul tema della povertà. La passeggiata si è conclusa con l’arrivo in piazza Plebiscito negli

stand di oltre sessanta associazioni e dei movimenti di volontariato e con la messa nella Basilica di San Francesco di Paola alle 12. Napoli riafferma così la sua voglia di un futuro migliore possibile e lo fa attraverso gli sguardi speranzosi dei tanti bambini che hanno sfilato insieme al Cardinale Crescenzo Sepe, che si è fermato spesso a benedire i fedeli. Tanti, però, sono stati gli automobilisti ed i centauri che non hanno rispettato il divieto di circolazione deciso dal Comune: la Polizia Municipale ha elevato 723 contravvenzioni mentre altre 271 multe sono state effettuate per violazioni al codice della strada. ■ ALE. MIG.

L'INIZIATIVA

L'Arcivescovo ha partecipato alla marcia conclusasi a piazza del Plebiscito dove ha presieduto la Messa Sepe, 'passeggiata in famiglia' per celebrare la vita

NAPOLI (rc) - Ieri tutta la Chiesa di Napoli, nelle singole parrocchie della Diocesi, ha celebrato la 32esima Giornata per la Vita, dal tema 'La forza della vita, una sfida nella povertà'. Il momento più significativo è stato la 'passeggiata in famiglia' guidata dal Cardinale **Crescenzo Sepe**, da piazza Dante a piazza del Plebiscito, partita dopo le 10. Questo momento di famiglia è stato preceduto dall'incontro con i bambini ricoverati e i loro genitori nell'Aula Magna del Primo Policlinico, dove la preghiera e la festa per la vita ha coinvolto anche i medici e gli operatori sanitari. L'Arcivescovo è stato accolto dal Rettore della Seconda Università di Napoli **Francesco Rossi** e dal Direttore generale dell'Azienda Policlinico **Alfredo Siani**. Successivamente in piazza Luigi Miraglia i bambini dell'Azione Cattolica Ragazzi (Acr) e delle scuole che hanno aderito alla Giornata hanno aspettato Sepe, con canti e rappresentazioni ispirate al tema del messaggio. Lungo il percorso, l'Arcivescovo si è fermato a benedire i fedeli delle comunità parrocchiali che lo hanno aspettato per unirsi a lui nella 'passeggiata' verso piazza Plebiscito dove alle ore 12 ha presieduto nella Basilica di san Francesco di Paola la Santa Messa, animata dalle parrocchie del terzo decanato. Al suo arrivo in piazza del Plebiscito l'Arcivescovo ha visitato gli stand delle oltre sessanta associazioni e movimenti di volontariato che hanno par-

tecipato alla Giornata, aperti dalle 9 alle 13. Inoltre, in piazza, con l'aiuto del Centro Sportivo Italiano, si è svolta una "staffetta per la Vita" (un percorso virtuale, come Roma-Napoli, di 250 km), a cui hanno partecipato tutti i ragazzi e gli adulti iscritti all'iniziativa, che vogliono fare dello sport un evento che porti gioia e contribuisca alla promozione della vita. Agli "atleti" si è unito il Cardinale Sepe negli ultimi tratti del percorso. Nell'ambito Giornata Nazionale si è inserita anche l'inaugurazione del nuovo Poliambulatorio di Prevenzione Oncologica della Lilt di Napoli celebrata ieri in via Santa Teresa degli Scalzi.

IL CARDINALE



Trentaduesima
Giornata
per la vita

• IL MESSAGGIO

Sepe ha voluto sottolineare l'importanza della vita che non solo non va tolta, ma nemmeno calpestata con ingiustizie e soprusi

Il caso



La struttura danneggiata

Danneggiata struttura in piazza Dante

Campagna antifumo sfregiato il pallone

ALESSANDRA DEL GIUDICE

VANDALI sfregiano con un coltello il pallone gonfiabile della campagna "No Smoking Be Happy" (promossa dalla Fondazione Veronesi) in piazza Dante. È successo nella notte tra sabato e domenica. «Il pallone si è afflosciato anche se siamo intervenuti prontamente, la mostra ha subito un grave danno», commenta Manuele Fiore, referente napoletano de "La Fabbrica", agenzia didattica che ha curato l'allestimento. A Napoli la mostra, inaugurata il 3 febbraio, ha coinvolto durante la mattina 350 studenti di 11 scuole, oltre a numerosissimi cittadini che l'avevano visitata nel pomeriggio. Altre 30 scuole erano prenotate fino a sabato 13. «Ma l'iniziativa a questo punto è seriamente compromessa» afferma Fiore.

Ieri ad accogliere i cittadini che volevano visitare la mostra una serie di cartelli: «La fondazione Veronesi si ferma a Napoli», «La ricerca fermata dal vandalismo», «Mostra chiusa per danni».

Inaugurazione il 19 febbraio, compleanno di Annalisa Durante

Apri il Nuovo Cinema Forcella

di **Matilde Andolfo**

Forcella rinasce dal suo cinema. Dopo due anni di lavori la struttura in via Vicaria Vecchia è stata infatti ristrutturata e pronta per aprire le sue attività destinate ai napoletani e ai forcellesi. L'inaugurazione si terrà il 19 febbraio prossimo, giorno del compleanno di Annalisa Durante, la ragazzina uccisa a 14 anni durante un conflitto a fuoco tra camorristi il 27 marzo 2004. Il 19 febbraio Annalisa avrebbe compiuto vent'anni e l'apertura del cinema rappresenta un segnale di speranza per i suoi genitori, Gianni e Lina, per la sorella Manuela e l'intera comunità costretta a vivere il dramma della disoccupazione e del degrado.

La sede dell'ex cinema servirà per interventi di animazione e qualificazione del territorio, «a sostegno della promozione della legalità e

della coesione sociale». A riguardo è stata creata la rete delle Città dei mestieri, modello già conosciuto in Italia e in Europa.

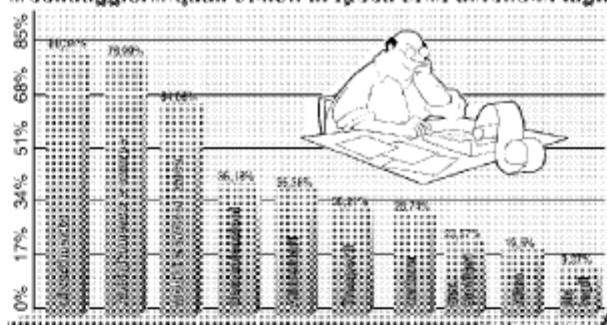
L'ex cinema sarà quindi uno spazio libero e gratuito aperto a servizi di accoglienza e consultazione, di materiali documentativi, testi e scenografie, per l'organizzazione o realizzazione e gestione di eventi. Su questo tema si indirizzeranno gli eventi promossi e organizzati nella struttura e le campagne di comunicazione.

Il laboratorio sarà attrezzato per raccogliere e conservare documenti storici.

Al primo piano ci sarà una sala cinema con superficie netta coperta di mq 233,26, per un totale di mq 852,32. Oltre al cinema ci saranno locali per la conduzione del Sil regionale, l'attivazione del nodo regionale di Borsa lavoro, l'assistenza e coordinamento del sistema regionale dei servizi per l'impiego. (ass)

**LA CRISI
CHE MORDE**

Si riempie il carrello aspettando le offerte del 'tre per due', si economizza sul telefono e sulle uscite in pizzeria

SONDAGGIO: in quali settori di spesa sono avvenuti i tagli

LE FAMO SOTTO


Gianni
Mantenere un'auto costa meglio il motorino o i mezzi pubblici



Michela
L'unico vizio che posso concedermi è la visita dal parrucchiere e dall'estetista

I 'truccati' per risparmiare

Spese ridotte anche sulla bolletta telefonica approfittando delle promozioni

I napoletani 'tagliano' il superfluo

Al primo posto le spese per il divertimento ed il vestiario. Nessun risparmio a tavola

di Loredana Lerose

NAPOLI - I napoletani mutilati dalla crisi tagliano il superfluo e riscoprono il risparmio. Abbigliamento, articoli per la casa, telefono fisso e mezzi di trasporto, niente sembra essere indispensabile a parte il cibo anche se il carrello della spesa non viene più riempito. L'ottimismo sembra essere solo un lontano ricordo e quando ad un napoletano si chiede se ha fiducia che entro i prossimi sei mesi la situazione possa migliorare, la maggior parte risponde, "assolutamente no". Le spese alimentari si adeguano a nuove abitudini e all'inventiva, c'è chi aspetta il 'tre per due' e chi improvvisa un allevamento di polli sul terrazzo della propria palazzina. "L'unica cosa certa - ha detto **Iolanda** - è che al cibo non si può rinunciare, basta saper cogliere le offerte nei supermercati e recarsi al mercato. Evito i ristoranti e mi concedo le pizzerie due volte al mese. Dicono che la gente compri meno carne, io non lo so. Mio marito - ha spiegato - ha approfittato della terrazza condominiale per crescere tre polli e due conigli. Gli altri condomini prima si sono lamentati, poi però non hanno rifiutato chi la coscia e chi il petto". I tagli sull'abbigliamento

"Mio marito utilizza la terrazza condominiale per allevare polli in casa"

sono ormai un dato di fatto sia per i negozianti che piangono miseria che per i consumatori che non si fanno problemi a ripescare nell'armadio anche abiti fuori moda. "Non si butta via niente, - ha detto **Sara**, studentessa universitaria - quest'anno ho recuperato i maglioni dell'anno scorso e ho comprato solo piccole cose a poco prezzo non con i saldi ma al mercatino. In realtà i miei mi hanno detto di limitarmi e di scegliere tra le uscite infrasettimanali e gli abiti e ho scelto le uscite". C'è chi per far quadrare i conti rinuncia a tutto ma non alla seduta dal parrucchiere. "E' necessario curare l'immagine, - ha detto **Michela** - io sono una disoccupata e l'unico a lavorare in famiglia è mio marito. Se non lo voglio perdere, e quindi se voglio continuare a farmi mantenere - ha detto ancora ridendo - in ogni occasione devo essere al meglio. Quindi settimanalmente vado sia dal parrucchiere che dall'estetista". La messa in piega in realtà sembra di "vitale importanza" per molte delle signore napole-

tane. A risultare fuori dalla portata di molti è la possibilità di avere una macchina. "Mantenere una macchina - ha detto **Gianni** - costa un bel po' perché tra assicurazione, bollo, benzina e parcheggio si spende troppo. Meglio il motorino o i mezzi pubblici. Dipende dalla fretta che si ha e dalle distanze". Tra tutti i tagli che i napoletani sono costretti ad effettuare sulle proprie spese c'è anche quella legata al telefono fisso. "Io e mia moglie - ha spiegato **Luigi** - abbiamo deciso di togliere il fisso e usare solo il cellulare. Risparmiamo sul canone e con le tante offerte che fanno i vari gestori di telefonia mobile riusciamo a risparmiare. E' una bolletta in meno". I napoletani hanno raccontato il loro modo di far fronte alla crisi, o almeno di provarci per alcuni si tratta di rinunce reali, per altri di limitare i vizi e gli sfizi.

AL TEATRO SAN CARLO CON TANTI TESTIMONIAL

"Insieme per Haiti", domani la serata di beneficenza



NAPOLI. Ultime ore per dare il proprio contributo alla serata "Insieme per Haiti", organizzata per domani sera dal Comune di Napoli e dal teatro San Carlo. Tante le voci che in questi giorni si sono alzate per sensibilizzare i napoletani a partecipare alla serata, che si terrà alle ore 19.30, e che coinvolgerà in scena i giovanissimi protagonisti della Scuola di danza, diretta da Anna Razzi (*nella foto*), e

i piccoli del Coro di Voci Bianche del teatro San Carlo, diretto da Stefania Rinaldi, che in questi giorni sono stati impegnati nelle sale prove del Massimo da poco restaurate. L'iniziativa raccoglie fondi a sostegno della campagna "Emergenza Haiti" attivata dall'Unicef, ed ha visto finora il sostegno di tanti artisti e intellettuali, tra cui Patrizio Rispo, Rosaria De Cicco, Sal Da Vinci e Roberto Bolle. Ulteriore elemento di soddisfazione per la serata "Insieme per Haiti" è il dato che emerge dal botteghino con un vero e proprio boom di vendite. La prevendita continua ancora oggi e domani presso la biglietteria del teatro San Carlo. Anche l'assessore ai Grandi Eventi del Comune di Napoli, Valeria Valente, ha lanciato un appello alla solidarietà dei napoletani

Economia

L'intervento

«Non crei lavoro? Restituisci i fondi pubblici»

DI LINA LUCCI*

* Segretaria campana della Cisl



L'impegno di Confindustria contro il racket e contro le imprese condannate o colluse, merita pieno apprezzamento.

Segna, infatti, l'inizio di un nuovo corso e di questo va dato atto al leader siciliano degli industriali, Ivan Lo Bello, per l'avvio e a Cristiana Coppola, responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria e al presidente di Confindustria Campania Giorgio Fiore per il rilancio. Siamo certi, infatti, che non si tratta di una iniziativa isolata e distinta, ma che si innesca, al contrario, in una nuova ottica che comporta maggiori responsabilità per tutti.

Di fare "pulizia" in casa propria e di riavviare su basi più solide un patto tra forze sociali e con le istituzioni. Per questa ragione assieme al plauso a Confindustria rivolgiamo un invito ad agire assieme su altri due fronti, altrettanto importanti. Lo stesso atteggiamento fermo, che prevede anche sanzioni (che non possono rima-

nere solo sulla carta) va tenuto anche verso altre problematiche che comportano danni enormi per la crescita economica ed occupazionale.

Basti pensare al lavoro nero e al mancato rispetto delle norme sulla sicurezza. Chiediamo che la Confindustria avvii iniziative di isolamento e di sanzione per chi - tra i propri iscritti - dovesse risultare colpevole di gravi violazioni delle norme sulla sicurezza sul lavoro o addirittura essere sorpreso ad utilizzare lavorato-

ri irregolari.

Sono questi, infatti, due fronti comuni, su cui sindacati e associazioni di categoria possono e devono lavorare di più e meglio assieme. Sia perché chi utilizza lavoratori irregolari si pone anche in veste di concorrente sleale verso le imprese sane, sia perché rispetto alla sicurezza sul lavoro - nonostante i segnali di lieve miglioramento che sembrano registrare gli ultimi dati - un Paese che si voglia definire avanzato non può sopportare

un numero così elevato di vittime del lavoro.

Vi è poi un'altra direzione che la svolta - come è stata definita - confindustriale può imboccare e che finora non è stata presa in considerazione, a quel che risulta, né dalle Istituzioni, locali e nazionali, né dalle Parti sociali. La programmazione negoziata in particolare, e la disponibilità di fondi pubblici più in generale, ha spesso attirato l'attenzione di gente di malaffare e di tanti finti imprenditori che hanno attinto alle risorse pubbliche come in un remake tutto italiano del film di Woody Allen *Prendi i soldi e scappa*. Peggio: spesso hanno preso i sol-

di senza nemmeno dover scappare. Rimanendo sul territorio e preparandosi ad accaparrarsi altri fondi, appena ve ne sia occasione. In altri casi nonostante le buone intenzioni iniziali si è poi violato comunque il patto alla base della fruizione delle risorse pubbliche. Un patto che prevedeva la creazione di sviluppo e occupazione. È un dato di fatto che dimostra sia l'esperienza empirica, sia i dati statistici che vedono la Campania in particolare in fondo alle classifiche per occupazione e in testa per livello di povertà. Con un peggioramento delle condizioni nel corso degli anni. È vero, ci sono stati tanti fondi

pubblici utilizzati per i cosiddetti "progetti sponda" (i fondi europei) o dirottati verso altri lidi (i Fas, per esempio). Ma questo non giustifica la discrasia tra risorse investite e risultati prodotti in termini di sviluppo e occupazione. Le responsabilità sono senza dubbio diffuse e attoniscono molto alle modalità con cui si è gesti-

ta la cosa pubblica.

Un fatto però è certo: ci sono imprese che hanno attinto in questi anni a fondi pubblici, europei e non, a fronte di impegni a creare nuovi posti di lavoro. Mentre i soldi sono stati incassati, i posti di lavoro (ben prima e indipendentemente dalla crisi finanziaria dell'ultimo anno e mezzo) non sono stati creati. Si è rotto - frequentemente - un vero e proprio "patto occupazionale". È un fatto che non può rimanere come polvere sotto il tappeto. Questi imprenditori vanno stanati. Laddove se ne ravvisino gli estremi, devono essere obbligati a restituire i contributi goduti senza il ri-

spetto degli impegni presi. Ed è necessario organizzarsi affinché non abbiano a proporci ancora lo stesso film anche per il prossimo ciclo di programmazione dei fondi europei. Va creata, pertanto, una sorta di *black list*, con i nominativi delle imprese che hanno rotto il patto occupazionale, non rispettando gli impegni presi e formalizzati, al fine di evitare che possano perpetrare il danno.

Confindustria si attivi in questa direzione e con essa lo facciano anche tutte le altre associazioni di categoria. In questo modo si porrebbero definitivamente le basi per tenere fuori la porta chi delinque, in qualunque direzione. Il sindacato è disponibile a fare la propria parte e laddove necessario anche a fare autocritica, se si tratta di unire gli sforzi e le energie per favorire uno sviluppo sano e duraturo, separando il grano da qualsiasi tipo di crusca.

Lo stesso atteggiamento fermo va tenuto verso altre problematiche: dal lavoro nero, al mancato rispetto delle norme sulla sicurezza

Va creata una sorta di «black list», con i nominativi delle imprese che hanno rotto il patto occupazionale

In Campania record di natalità «Ma il lavoro si trova altrove»

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Con 67.808 imprese censite nel 2009, la Campania è in testa alla classifica delle natalità. L'imprenditoria edile locale resiste, nonostante la crisi economica, davanti al dato del saldo complessivo, con un tasso di crescita del 3%, come risultato della differenza tra le imprese nate nei passati dodici mesi e quelle cessate nello stesso periodo. La dinamica positiva, però, riguarda solo le società di capitali, aumentate di 1.984 unità; dall'altro lato, la crisi sembra acuire le difficoltà delle imprese più piccole, soprattutto quelle di tipo individuale, che l'anno scorso sono state complessivamente dell'1% in meno rispetto al 2008. Mancano, infatti, all'appello 328 unità. «Il tasso di crescita del numero delle imprese è considerato un buon risultato vista l'attuale congiuntura economica – spiega **Nunzio Coraggio**, presidente dell'**Ance Campania** –. Il settore, pur tra mille difficoltà, è in ripresa. Ma le aziende campane, soprattutto di grandi dimensioni, stanno puntando su commesse esterne alla Regione. Qui, infatti, c'è un blocco quasi totale di lavori pubblici. Ci preoccupa poi la condizione delle piccole e medie imprese, che rappresentano il cuore dell'industria locale delle costruzioni e che continuano a vivere gli annosi problemi legati alle difficoltà dell'accesso al credito bancario e dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni».

Dal punto di vista territoriale, il risultato migliore è stato quello della Provincia di Napoli, dove si contano un totale di 32.548 aziende, con un saldo positivo sia per le società capitali che per le ditte individuali. Le prime, infatti, con 1.619 nuove aziende nel 2009 hanno fatto regi-

strare un aumento del 5,2%, mentre le imprese di minori dimensioni sono cresciute di 31 unità, lo 0,2% in più rispetto al 2008. «È un dato che non ci meraviglia – commenta **Gaetano Cola**, presidente della **Camera di commercio di Napoli** –. Nella nostra provincia ci sono ancora margini per investire: penso ai project financing legati al piano parcheggi del Comune di Napoli e alla portualità turistica, iniziative che stanno ricevendo molte adesioni. L'emergenza crisi, però, non è ancora finita e occorre consolidare in fretta il miglioramento del quadro che si sta rilevando da qualche mese, ripristinando in primo luogo un regime di normalità nel rapporto banca-impresa e rendendo più agevoli e vantaggiosi per le imprese i processi di aggregazione e innovazione».

Un rallentamento demografico delle imprese, invece, ha interessato le Province di Caserta e Salerno. Nella prima infatti le società di capitali sono aumentate solo dell'1%, pari a 131 nuove aziende, mentre quelle individuali sono diminuite del 2,4%, con la perdita di 172 unità. Per Salerno, invece, c'è stato un aumento dello 0,7% per le aziende di dimensioni maggiori, mentre quelle più piccole sono calate del 2 per cento. «Pur se i dati non ci confortano – spiega **Paolo Quaranta**, direttore del **Cna di Salerno** – guardiamo al futuro con ottimismo. Ci aspettavamo qualcosa in più, ma in generale respiriamo un'aria di ripresa. Le piccole imprese edili del nostro territorio sanno adattarsi alle difficoltà, hanno la capacità di "arrangiarsi". Per questo motivo per il 2010 prevediamo un netto miglioramento». ■

Il «piano casa»



La Dia potrebbe avere i giorni contati. Secondo il Piano casa del governo Berlusconi (non ancora approvato) non servirà più la denuncia di inizio attività per la manutenzione straordinaria, per il cambio di destinazione d'uso, per la pavimentazione di aree esterne e per una serie di altri interventi, che diventeranno tutti liberi. È una delle semplificazioni contenute nella bozza del decreto legge che dovrà accompagnare l'accordo con le Regioni in materia di edilizia, arenatosi dopo il decreto «salva Abruzzo». (a a c)

Riflessioni

Zone a rischio la legalità come progetto

Fabrizio Valletti

In questi giorni sulle pagine di questo giornale è tornato l'appello di parroci e religiosi di Scampia - cui anch'io mi associo, pur non essendo parroco ma gesuita attivo nel quartiere - per una svolta da parte delle istituzioni sulla vita di un quartiere purtroppo noto solo come grande mercato della droga. È bene sottolineare che non è l'unico luogo di malaffare e di sofferenza in una città ed in una provincia, come quella napoletana, che merita ben altra considerazione e stima.

Per chi si dedica all'educazione ed al tentativo di creare occasioni di sviluppo e di crescita sociale, sembra insufficiente accendere i fari solo sulla presenza di spacciatori da una parte e dall'altra di consumatori che, di varia provenienza, incontriamo sulle nostre strade. Quando ci riferiamo alle istituzioni vorremmo comprendere tutto l'arco di coloro che possono scegliere e decidere percorsi di legalità, di istruzione, di impresa produttiva,

di corretta gestione della sanità e di ogni altra responsabile iniziativa a vantaggio dei cittadini, partendo dai più deboli e svantaggiati.

Nessuno può desiderare solo l'esibizione di misure di sicurezza come scelta di una linea politica che potrebbe essere utile a conquistare consenso. Tutti vorrebbero una vera progettualità che comprenda la prevenzione, la formazione e soprattutto la nascita di opportunità di lavoro. Sono sempre più numerose le famiglie che chiedono un'assistenza, il che è già in sé cosa mortificante e indegna per una società dove le differenze sociali sono tanto evidenti. Non si contano i lavoratori che rientrano senza occupazione da cantieri, fabbriche, luoghi di lavoro che hanno interrotto la produzione e dove erano già lesi i diritti più elementari. I suicidi di questi giorni, segno di evidente disperazione, e l'incontro in carcere di giovani che non hanno avuto altre opportunità se non il mercato della droga, pesano sulla nostra coscienza. Sulla coscienza di tutti quelli che, laici o religiosi, non possono più rassegnarsi alla legge di chi considera impossibile ciò che dovrebbe essere ovvio, cioè vivere la legalità come chance nel lavoro, nella scuola, nella vita quotidiana. Si parli e si riparli sempre di Scampia, dunque, senza spegnere i riflettori se i clamori della cronaca sono attutiti. Ma se ne parli bene, con la forza del progetto.

L'OPINIONE

La Campania e la camorra

di **Orazio Abbamonte**

Anche se con la fiera opposizione di Antonio Bassolino – ciò che gli fa onore e credo molto gli giovi – Vincenzo De Luca è oramai il candidato della coalizione di sinistra alle prossime elezioni per il rinnovo dell'amministrazione regionale. Dimostrando uno spiccato senso politico fondato su una salda esperienza d'amministratore ha, sin dalle sue prime esternazioni, focalizzato un problema centrale. Ha già più volte ripetuto che la questione sta tutta nel decidere se lasciare o meno che la Campania finisca nelle mani della camorra. Di più egli non dice. Ma è evidente l'implicito della sua affermazione: facendosi forte della particolare e delicata congiuntura in cui si torva in questo momento il PdL, l'allusione è chiara nel voler indurre l'elettore a pensare che solo il voto reso in suo favore potrebbe scongiurare la consegna alla criminalità organizzata della regione un tempo "felix" per antonomasia.

In questi stretti termini, però, le affermazioni di De Luca colgono solo il problema ma non per ciò rendono affidabile colui che lo fa. Anzi, proprio perché fondate su allusioni ed ipotetiche, altrui debolezze, inducono alla diffidenza che in genere si nutre nei confronti di chi sfrutta facili difficoltà.

È vero però che il sindaco di Salerno pone una questione essenziale: la Campania è di già nelle mani, non della camorra di manovalanza, bensì di quella ormai economicamente costituita che strangola ogni serio investitore che tenti d'attenersi alle regole della legalità. La legalità è costosa, perché bisogna procurarsi il danaro in modo lecito, e dunque prestando ipoteche, garanzie e pagando interessi alle non esattamente generosissime banche, che del criterio di liceità sono le padrone. Di qui una serie di pesanti conseguenze delle quali la camorra si sberleffa e l'onesto imprenditore invece subisce. Dunque, il problema esiste, ma non basta segnalarlo in modo ammic-

cante e malizioso. Le forze politiche che si confrontano, devono piuttosto impegnarsi su puntuali proposte. Il PdL, in modo particolare, dovrebbe contrastare le allusioni con concretezza di proposte. Facile dire che si combatterà il malaffare, ma bisognerebbe anche indicare le misure che s'intenderà prendere per contrastare l'accumulo di ricchezza da parte della delinquenza organizzata, che così accresce inesorabilmente l'influenza ed il potere d'interdizione. L'istituzione regionale ha poteri legislativi in materia di contratti pubblici d'estremo rilievo. Non v'è dubbio che la Campania, con la Calabria ed alla Sicilia, sia tra le regioni italiane più afflitte dal fenomeno della criminalità organizzata. Eppure, non ho visto assumere misure legislative specificamente intese ad elevare il grado del contrasto. La stessa normativa e le medesime istituzioni che operano nel Vicentino e nel Parmense sono presenti nel nostro territorio. Possibile che in luogo di dilapidare danari per tenere in piedi nosocomi unicamente utili ad appagare le brame clientelari di ben noti satrapi nostrani, nessuno abbia mai pensato di costituire un'autorità davvero indipendente, il cui compito esclusivo e ben finanziato fosse quel-

lo di monitorare appalti e subappalti, incrociare dati, verificare fornitori (ad esempio di calcestruzzo), guardare fin nelle pieghe dei fatturati delle imprese sospette, seguirne gli investimenti ed i ricicli nel commercio, e così via. È ben noto che quando si crea un'istituzione finalizzata ad uno scopo, quello scopo viene esaltato, talora enfatizzato, ma certo meglio perseguito. Da noi non si va oltre la grama retorica dei beni sottratti alla camorra e restituiti alla collettività: che non essendo in grado di gestirli, normalmente li lascia deperire, dimostrando la ben diversa efficienza della prima. Forse, piuttosto che esprimersi per slogans, come mi pare abbia fatto il pur valente sindaco De Luca, entrambi gli schieramenti dovrebbero avanzare proposte concrete e tangibili. E far vedere che ci sarebbero mezzi per restituire davvero alla sana impresa ciò che si toglie alla criminalità organizzata, invece di dimostrarci ad ogni occasione che ad un esercizio commerciale che viene sequestrato ne segue un altro che veste e vende gli stessi appena camuffati.

Economia **Ateneo del Sannio****Beni confiscati,
master con e-learning**

È stato prorogato fino al 25 febbraio il termine utile per presentare la domanda di ammissione alla seconda edizione del master di primo livello in "Valorizzazione e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata" promosso dall'Università degli Studi del Sannio (bando su www.unisannio.it). Le lezioni del corso coordinato dal docente di diritto del lavoro Rosario Santucci, e finalizzato alla formazione di manager e consulenti per gestire case e aziende sottratte ai boss, si terranno tra Benevento, Napoli, Caserta e Ottaviano: per favorire la partecipazione di studenti-lavoratori gran parte del percorso formativo si svolgerà in modalità e-learning.

**LOTTA ALLA
CRIMINALITÀ**

In 257 pagine con dvd allegato anche la denuncia del degrado che si vengono consegnati gli edifici (57,1%) e delle difficoltà burocratiche (23,2%)

Beni confiscati Così rifioriscono le terre dei boss

Disabili, giovani, infanzia, minori a rischio, anziani e tossicodipendenti i destinatari dei progetti gestiti da associazioni, enti e cooperative nonostante minacce e ritorsioni
Il primo censimento nazionale

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Centosedici buone pratiche, centosedici presidi di legalità, centosedici esempi di impegno per il bene comune, centosedici sonori "ceffoni" alle mafie. Sono le associazioni, enti, cooperative, consorzi e fondazioni che in 11 regioni gestiscono a fini sociali beni "strappati" alla criminalità organizzata. Li raccoglie, per la prima volta, la ricerca "Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni", elaborata dall'Agenzia per le Organizzazioni non lucrative di utilità sociali, in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione. Un "viaggio nel paese reale" - come si legge sulla copertina del volume che sarà presentato domani a Roma presso la sede della Fnsi - tra riutilizzo sociale, impegno e responsabilità.

C'è davvero l'Italia migliore in queste 252 pagine, corredate da un dvd, regione per regione, da quelle del Sud, a tradizionale presenza mafiosa, a quelle del Centro e del Nord, perché è soprattutto lì che le cosche vanno a investire i proventi degli sporchi e lucrosi affari. Così dopo le 31 "buone pratiche" di utilizzo dei beni confiscati in Sicilia e le 27 in Campania, ne

troviamo 19 nel Lazio, 10 in Calabria, 8 sia in Lombardia che in Piemonte, 5 in Puglia, 3 in Veneto e perfino in Sardegna. Si tratta di 47 associazioni, 21 enti o istituzioni, 31 cooperative, 5 fondazioni e 12 consorzi. Molto diversificata la tipologia. Troviamo così 35 ville e palazzine, 20 terreni, 20 appartamenti, 20 locali commerciali, 20 fabbricati e un'azienda. La forte presenza di ville, si legge nella ricerca, «di dimensioni medio-grandi, è probabilmente riconducibile al fatto che tali beni costituivano un evidente status symbol a beneficio degli ex proprietari, dunque un tipo di investimento privilegiato in termini di prestigio patrimoniale». Ora, portate via ai mafiosi, sono occasione di ben altri "benefici". «Il valore aggiunto delle esperienze di riutilizzo dei beni confiscati alle mafie - sottolinea, infatti, la ricerca - è rappresentato dalla loro finalità sociale». E che finalità! Dalle 24 iniziative destinate ai disabili a 16 per i giovani, dalle 16 per l'infanzia alle 13 per i minori a rischio. E poi ancora anziani, tossicodipendenti, migranti, vittime di abusi e violenze, famiglie a rischio di esclusione sociale. Dal male a bene. Qualche esempio scorrendo le pagine della ricerca: la "Cascina Caccia" (dal nome del procuratore di Torino ucciso dalla 'ndrangheta nel 1983) gestita dal Gruppo Abele a San Sebastiano da Po in Piemonte; il centro per anziani della cooperativa L'Arcobaleno a Galbiate (Lecco) promossa dalla Caritas Ambrosiana; Villa Donà a Campolongo Maggiore (Venezia) che ospita il "Progetto Sollievo" per 16 persone con problematiche di tipo psichiatrico; il Gruppo



Valdinievole, comunità di recupero per tossicodipendenti sulle colline del Pistoiese nel comune di Massa e Cozzile; l'associazione Emmanuel Duemila, fondata a Formia (Latina) da don Vittorio Valerio per seguire disabili e persone in difficoltà; l'associazione La Strada e il Centro Sardegna Solidale che a Gergei (Cagliari) si occupa di disagio ed esclusione sociale, in particolare di minori provenienti anche dall'esperienza carceraria; l'associazione Volontari Emmanuel, nata all'interno della parrocchia di San Francesco d'Assisi a Cerignola (Foggia) per seguire disabili, tossicodipendenti, giovani a rischio; la cooperativa "Al di là dei sogni" che a Sessa Aurunca (Caserta) conduce una casa di accoglienza per persone svantaggiate, anche con attività di pet therapy; la Comunità Progetto Sud, fondata a Lamezia Terme (Catanzaro) da don Giacomo Panizza e che in un palazzo confiscato alla 'ndrangheta ospita una casa-famiglia per disabili non autosufficienti; la Fondazione San Vito, fondata dalla diocesi di Mazara del Vallo (Trapani) e guidata da don Franco Fiorino, che gestisce numerosi beni confiscati con iniziative di recupero, assistenza, integrazione delle varie forme di disagio.

Pochi esempi di questo esercito del bene sul fronte della lotta alle mafie. Impegno non facile. Come infatti denuncia la ricerca, ben il 57,1% dei beni «è stato consegnato in un grave stato di degrado e abbandono» mentre «nel 42,9% dei casi le realtà affidatarie hanno avuto forti difficoltà di tipo economico» e nel 23,2% anche difficoltà burocratiche. Né sono mancati (12,5%) «danneggiamenti ritorsivi» da parte delle cosche che non tollerano di perdere la "cosa loro". Tutto questo non ha fermato le "buone pratiche" che, grazie al "gioco di squadra" tra associazionismo, mondo economico e istituzioni, stanno crescendo e rafforzandosi. Davvero squadra che vince.

Disabili a scuola. Per le associazioni servono interventi legislativi e un maggiore dialogo tra istituzioni e Terzo settore

L'inclusione educativa va promossa

Richiesta innanzitutto la formazione specifica di insegnanti e dirigenti

Chiara Castri

Un'attenzione particolare all'inclusione educativa. A chiederla sono Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) e Fand (Federazione tra le associazioni nazionali dei disabili). Secondo dati del Cnel, diffusi nello scorso mese di novembre, nell'anno scolastico in corso frequentano le scuole italiane comuni (aperte a ragazzi normodotati e disabili) quasi 200mila studenti con disabilità certificata e l'amministrazione scolastica ha nominato circa 60mila insegnanti di sostegno.

Ma che cosa si intende con il termine inclusione educativa?

Organizzazione complessa

Salvatore Nocera, vicepresidente Fish, definisce inclusiva una scuola «che riesce ad accogliere i ragazzi disabili alla pari con gli altri». «Questo - specifica - comporta un'organizzazione complessa rispetto a didattica, servizi e risorse di supporto, al necessario coordinamento tra tutti gli attori dell'integrazione (vale a dire scuola, sanità, enti locali, terzo settore), oltre alla tempestiva programmazione dei servizi».

Il volontariato tutela i diritti, informa, sensibilizza, sostiene le famiglie, interviene con progetti innovativi, ma, sottolinea Nocera, «dopo la sperimentazione, dovrebbe essere garantita la continuità dei servizi».

Per Nicola Quirico, presidente Fadis (Federazione associazioni docenti per l'integrazione scolastica), l'integrazione presuppone un approccio co-

munitero per cui «l'insegnante di sostegno dovrebbe essere integrato nel sistema scolastico e inserito in una rete in cui anche i docenti curricolari siano parte attiva del processo».

Il punto cardine

Punto cardine è la formazione degli insegnanti di sostegno, ma anche di docenti curricolari, compagni e di tutti coloro che si occupano del disabile. Quirico parla di carenze sia nella formazione iniziale sia in quella durante il servizio: «L'assenza di una normativa - aggiunge - ne rende difficile l'obbligatorietà». «Se tutti gli inse-

gnanti fossero formati sul tema delle prerogative degli alunni disabili - sostiene, dal canto suo, Nocera - i docenti di sostegno potrebbero avere un ruolo di "mediatori culturali", aiutando i colleghi a capire come trattare l'alunno disabile e i ragazzi a integrarsi». Ed Enzo Tioli, vicepresidente Unione italiana ciechi e ipovedenti per la Fand, va oltre: «Sarebbe necessario - sostiene - preparare anche i dirigenti scolastici, che hanno compiti di programmazione e predisposizione delle linee guida per l'impostazione del programma formativo».

Le tematiche sono, quindi, diverse: necessità di formazione, coinvolgimento di tutti gli attori, coordinamento dei servizi, valorizzazione delle risorse, questione finanziaria, affollamento delle classi, mancanza di continuità didattica dei docenti di sostegno e di uniformità nazionale dei livelli es-

senziali di qualità.

Le possibili risposte

Quali le possibili risposte su una serie tanto vasta di questioni?

«Sarebbero necessari - afferma Nocera - interventi di carattere legislativo per la riduzione del numero di alunni per classe e la preparazione di dirigenti scolastici e docenti sugli aspetti giuridici, organizzativi, didattici dell'integrazione. Inoltre bisognerebbe prevedere tirocini e stage, il collegamento con l'ufficio per l'impiego per il collocamento obbligatorio mirato su progetti personalizzati o l'ingresso in cooperative sociali integrate».

Per Tioli, poi, «occorre valorizzare il potenziale degli enti locali più vicini al territorio e prevedere corsi per acquisire un linguaggio comune tra livello istituzionale e terzo settore». Tutte ricette per provare a vincere una sfida: quella di conciliare una scuola meritocratica con una scuola inclusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto. A Padova è partito «Mi riguarda»

Un confronto reale con la diversità

Ha un titolo evocativo, «Mi riguarda», il progetto nato dalla collaborazione tra Anffas Padova e amministrazione comunale per le scuole della città veneta. Il comune, racconta Marina Mancin, una delle referenti del progetto, «ha messo a disposizione dei locali dove Anffas ha potuto trasferire un centro diurno: invece dell'affitto, è stato chiesto all'associazione di preparare un progetto sul tema integrazione».

«Mi riguarda» è già partito nell'istituto comprensivo Diego Valeri, con 250 ragazzi di medie ed elementari. Obiettivo: creare esperienze in cui gli studenti possano sperimentare che cosa vuol dire integrazione con varie forme di diversità, a partire dalla disabilità.

«Il percorso - spiega Mancin - viene costruito insieme con studenti, insegnanti, consigli di classe, genitori: così condividiamo obiettivi, pensieri, metodologia». «Mi riguarda» si basa su laboratori, giochi, simulazioni. «L'idea - dice la referente - è quella di far vivere ai ragazzi situazioni utili alla creazione di un clima di collaborazione. I docenti sono chiamati a partecipare e ad osservare. L'osservazione diventa il materiale su cui riflettere insieme».

Per i ragazzi dai 16 ai 19 anni, il progetto prevede anche la possibilità di svolgere tirocini e stage direttamente in associazione (in una casa lavoro, in centri educativi diurni in

città e due fuori città) preceduti da incontri con gli insegnanti e con il sostegno dei referenti pedagogisti del progetto.

A livello nazionale, poi, Anffas ha attivato dal 2003 lo Sportello nazionale per l'inclusione scolastica, coordinato da Lilia Manganaro. Con esso collaborano sia i referenti-scuola Anffas, che vigilano sull'esigibilità dei diritti degli alunni con disabilità, sia gli sportelli locali «Sai?» (servizi accoglienza e informazione), che

SINERGIA ANFFAS-COMUNE

Un percorso costruito con studenti, docenti, consigli di classe e genitori per condividere obiettivi e metodologia

offrono informazione, ascolto e orientamento. Lo Sportello nazionale - anche tramite questa rete - raccoglie segnalazioni di famiglie e insegnanti; ha un ruolo di monitoraggio e intervento sui singoli casi, di concerto con le organizzazioni del territorio e in dialogo con le istituzioni; promuove formazione e informazione costanti. Per segnalazioni e maggiori dettagli è possibile consultare il sito www.anffas.net o scrivere all'email nazionale le@anffas.net.

Chi. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

A scuola confermate le «sezioni primavera»

Sabrina Gastaldi

Con le circolari 3 e 4/2010 il ministero dell'Istruzione ha indicato modalità e termini per le iscrizioni alle scuole per il 2010/2011. Per le scuole dell'infanzia e del primo ciclo, la scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 27 febbraio 2010.

Alle scuole dell'infanzia possono essere iscritti, oltre ai bambini e bambine che hanno compiuto o che compiranno i tre anni entro il 31 dicembre 2010, anche quelli che raggiungeranno i tre anni entro il 30 aprile 2011. La frequenza anticipata è condizionata alla disponibilità dei posti e all'esaurimento di eventuali liste di attesa; alla disponibilità di locali e dotazioni idonee sotto il profilo dell'agibilità e funzionalità; alla valutazione pedagogica e didattica, da parte del collegio dei docenti, dei tempi e delle modalità di accoglienza. Per rispondere alle richieste dei genitori il Ministero, come richiesto dall'Anci, ha confermato le «sezioni primavera», in collaborazione con comuni e regioni. Anche alla scuola primaria possono essere iscritti i bambini che compiranno i sei anni entro il 30 aprile 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese varie d'ufficio

«*Quali sono le spese varie d'ufficio delle scuole a carico dei comuni? Sono riconducibili a esse le spese di cancelleria e dei registri?*»

L'articolo 3 della legge n. 23/1996 al comma 2 stabilisce che i comuni provvedono alle «spese varie d'ufficio» per le scuole materne, elementari e medie ha dato motivo, per la sua indeterminatezza, a difficoltà d'interpretazione. Con l'accordo del 19 aprile 2001 convenuto tra il ministero della Pubblica Istruzione, le regioni, le province e i comuni fu stabilito di rimettere ad accordi quadro regionali promossi a iniziativa degli uffici scolastici regionali la definizione, nel caso di controversie, delle competenze di ciascun soggetto pubblico impegnato nelle funzioni scolastiche.

Per quanto è noto le spese sostenute per la cancelleria usata dagli uffici scolastici statali locali sono considerate «spese d'ufficio» e sostenute dai comuni, mentre quelle per la fornitura dei registri i cui modelli sono stabiliti dal ministero della Pubblica Istruzione e per la cui fornitura sono attivabili le convenzioni Cosip, l'onere è finanziato con i fondi statali. È opportuno verificare quanto al riguardo prevedono gli accordi quadro eventualmente adottati in codesta Regione.

La delegabilità delle spese

«*Il Comune ha delegato alle scuole le spese di manutenzione ordinaria, ai sensi del comma 4, articolo 3 della legge n. 23/1996. È possibile delegare anche le spese varie d'ufficio?*»

Si ritiene che la delega alle scuole

dell'effettuazione delle spese varie d'ufficio previste a carico dei comuni dall'articolo 3, comma 2 della legge n. 23/1996, corrisponda a esigenze di semplificazione e razionalità del servizio e possa in effetti trovare sostegno giuridico nel principio stabilito per le più impegnative e onerose funzioni di manutenzione ordinaria degli edifici dal comma 5 dell'articolo 3 in esame. Il conferimento della delega dovrebbe essere oggetto di un'intesa tra il comune e la direzione scolastica che preveda da parte di quest'ultima un preventivo analitico annuale dei fabbisogni e un rendiconto, pure annuale, delle spese effettivamente sostenute per le finalità sopra indicate.

Il protocollo d'intesa

«*Il comune approva annualmente una convenzione con i dirigenti scolastici, seguendo le indicazioni dell'intesa siglata il 12 settembre 2000 tra il Miur, l'Anci e le organizzazioni sindacali sulle funzioni miste del personale Ata. Sono intervenute modifiche a tale intesa?*»

Il protocollo d'intesa riguardante le funzioni miste conseguenti al trasferimento allo Stato del personale ausiliario delle scuole, stipulato per l'anno scolastico 2002/2001, continua a mantenere la sua vigenza, in assenza di una diversa regolamentazione a livello contrattuale delle funzioni oggetto dell'accordo. Infatti il contratto del personale della scuola sottoscritto il 29 novembre 2007, ha definito soltanto alcune delle competenze del personale Ata di area A), rimanendo le altre rimesse alle intese tra gli enti locali e le istituzioni scolastiche.

«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail ancirisponde@ancitel.it.

Taccuino

Sportello donna.

MERCOLEDÌ, ORE 11

La Prima Municipalità apre «Lo Sportello Donna», un punto di ascolto e di assistenza nell'ambito delle pari opportunità. Mercoledì 10, alle ore 11, nella sala del Consiglio della Prima Municipalità il presidente Fabio Chiosi e l'assessore Silvana D'Ippolito presenteranno l'iniziativa. Interverrà l'assessore comunale alle Pari Opportunità Valeria Valente.